

**Domenica 30 aprile 2017, Milano Valdese
3^ Domenica dopo Pasqua**

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Luca 9: 51-62 (Gesù in Samaria – Come seguire Gesù)

Poi, mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme. Mandò davanti a sé dei messaggeri, i quali, partiti, entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparargli un alloggio. Ma quelli non lo ricevettero perché era diretto verso Gerusalemme. Veduto ciò, i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?”. Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò. E disse: “Voi non sapete di quale spirito siete animati. Perché il Figlio dell’uomo è venuto, non per perdere le anime degli uomini, ma per salvarle”. E se ne andarono in un altro villaggio.

Mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: “Io ti seguirò dovunque andrai”. E Gesù gli rispose: “Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. A un altro disse: “Seguimi”. Ed egli rispose: “Permettami di andare prima a seppellire mio padre”. Ma Gesù gli disse: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va’ ad annunciare il regno di Dio”. Un altro ancora gli disse: “Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia”. Ma Gesù gli disse: “Nessuno che abbia messo la mano all’aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio”.

Le nostre esigenze e quelle dell’Evangelo...

Cara comunità,
dirò subito che, con questo testo, seguire Gesù non è più solo insegnamento, ma diventa un vivere quotidianamente con lui, il tempo dell’ascolto cede il passo al tempo del cammino.

I primi cristiani verranno chiamati quelli che seguono la via di Gesù. Egli percorre il cammino inverso del samaritano che scendeva da Gerusalemme a Gerico. Gesù vuole raggiunger Gerusalemme attraverso la Samaria perché il vero samaritano è lui.

In un testo di Giovanni (8,48), i giudei accusano Gesù di «*avere un demonio e di essere un samaritano*». Un popolo, secondo gli ebrei di allora, non credente, avverso, detestato potremmo dire. Gesù nella parabola del buon samaritano racconterà come a volte sono proprio coloro che sono distanti, diversi che vivono e fanno ciò che i credenti dicono di fare.

La Samaria è il luogo quindi della diversità, degli esclusi.

L’attraversamento di Gesù della Samaria ha il valore simbolico di un volersi prendere cura anche di loro.

A dire il vero, storicamente c'è una vecchia ruggine tra ebrei e samaritani. Essa risale al tempo in cui gli Assiri trapiantarono in Samaria gruppi di abitanti orientali di altre nazionalità e religioni (II Re 17,24 sgg), un *melting pot* che ebbe anche una sua singolare traduzione in termini religiosi, dove elementi ebraici si mischiarono ad altri.

Sul Monte Garizim i Samaritani costruirono il loro tempio (contrapposto a quello di Gerusalemme) che venne distrutto dai Romani 128 anni avanti Cristo, ma ciò nonostante continuarono a praticare il loro culto - questa differenza religiosa fu motivo di discussione tra Gesù e la Samaritana (Giovanni 4).

Mentre va verso la tappa finale della sua vita terrena, come il samaritano che si prende cura di tutti, dei vicini e dei lontani, noi vediamo che la sua intenzione è ostacolata. Gli esclusi a loro volta lo escludono.

Per questa nuova tappa Gesù era partito risolutamente; letteralmente il testo greco dice: «*indurì il suo volto per incamminarsi verso Gerusalemme*»; è un'espressione che ricorda la descrizione del Servo sofferente dell'Eterno che troviamo in Isaia (50: 7-8) quando si legge: «*Il Signore mi ha soccorso perciò non sono stato abbattuto; perciò ho reso la mia faccia dura come la pietra e so che non sarò svergognato. Vicino è colui che mi giustifica; chi mi potrà accusare?*». L'espressione indica quindi l'atteggiamento risoluto, determinato del profeta, del servo di Dio che percorre la via dell'obbedienza anche se è una via difficile. La durezza del volto indica risolutezza, il contrario della paura che conduce al cammino percorso da Adamo che invece indurì il suo cuore.

Il viaggio verso Gerusalemme inizia con un rifiuto. Qualcosa di simile era già successo dopo il suo battesimo, quando Gesù verrà scacciato da Nazaret ed è lì che pronuncerà la famosa frase «*nessun profeta è ben accetto nella sua patria...*» (Luca 4, 24).

L'attraversamento della Samaria per Gesù aveva anche il significato di completare un'opera svolta non solo verso Israele, ma anche verso i pagani, gli emarginati, gli impuri; ora si tratta di confrontarsi anche con questi «*semi-giudei eretici*». Il rifiuto s'inserisce nella tensione molto forte che c'era tra giudei e samaritani, un vero e proprio odio etnico. Siamo confrontati con la demonizzazione della diversità che qui è reciproca. La Samaria era considerata l'infedeltà nel cuore stesso di Israele. I Samaritani, (la parola deriva dalla radice aramaica *Samerim*: osservanti) consideravano sacro il Monte Garizim e non il tempio di Gerusalemme, osservavano scrupolosamente soltanto la Torah e si consideravano i veri eredi della legge mosaica.

Qui il discorso sarebbe lungo, in breve: si consideravano ed erano considerati diversi.

E noi sappiamo dalla storia come si sia combattuta la diversità con tutti i mezzi leciti ed illeciti. Diversità religiosa, diversità per il colore della pelle, diversità sessuale, ideologica, economica.

La diversità ha sempre fatto paura e qui Gesù entra dentro questo recinto, questo ghetto dei diversi perché non accetta l'etichettatura delle persone, espressione di inique regole sociali in quell'antica società patriarcale.

Ma anziché essere accolto a braccia aperte, come un liberatore, è respinto. Non lo vogliono. Per loro è un Giudeo, è uno dei tanti rappresentanti dell'*establishment*, del potere religioso di Gerusalemme, è un rabbino giudaico come tutti gli altri e non sentono di doverlo accogliere, anche se l'ospitalità era un sentimento diffuso e partecipato.

È di fatto un indesiderato.

Dunque ancora una volta il Cristo è respinto.

«*Veduto ciò*» dice il nostro testo, preso atto del rifiuto di accogliere Cristo, i discepoli s'infuriano. In particolare ad irritarsi sono Giacomo e Giovanni, gli stessi, come ci ricorda il racconto di Marco (10,35 sgg), che avevano chiesto a Gesù di potere sedere uno a destra e l'altro a sinistra nella sua gloria. Sono quelli che vogliono i primi posti. Sono quelli che non possono accettare che il Messia soffra, vogliono un Messia glorioso, forte, che vinca i propri nemici. Perciò gli suggeriscono un metodo per annientarli. Un rogo che li stermini, un fuoco che divampi in quel villaggio della Samaria affinché - così pensano - questi presuntuosi ricevano una lezione una volta per tutte. «*Un fuoco scenda dal cielo*»: la potenza di Dio era ritenuta una folgore divorante che dove passa lascia terra bruciata.

Qui c'è un richiamo biblico a Elia (I Re 18, 20 sgg) che fece scendere il fuoco dal cielo contro i falsi profeti di Baal...

Gesù rimprovera ai suoi discepoli il desiderio di risolvere i problemi con metodi violenti: «*Voi non sapete - dice loro - di quale spirito siete animati...*». Come i soldati sotto la croce a cui Cristo dirà «*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno...*». Quasi a volere dire, voi non sapete quali conseguenze porta con sé la violenza. Anche perché la violenza si moltiplica facilmente all'infinito; chi ha ricevuto violenza è portato a riprodurla nella propria vita.

Una persona violentata non è più la stessa di prima e anche in chi commette violenza si spezza qualcosa dentro che è difficile da riparare, (ma si può riparare!)... noi viviamo in una società in cui la regola quotidiana è la violenza non solo per le guerre - ci sono attualmente nel mondo decine di focolai di guerra - ma anche per la violenza strutturale.

C'è da compiere un'immensa opera di conversione dalla violenza alla non violenza, dall'economia che cerca il profitto come un dogma assoluto all'economia che mette la persona al centro.

Ma il rifiuto d'ospitalità non ferma il cammino, questo cammino continua ed è esigente, fatto di scontri e di incontri, oppone l'entusiasmo del discepolato alla realtà del buon senso.

Seguire Gesù è una scelta radicale ritmata dalle esigenze del regno e dalle sue priorità. Se c'è sempre qualcosa prima da fare anziché seguire la volontà di Dio, allora Dio non è più al primo posto nella nostra vita.

La priorità di tempo nasconde una priorità d'intenti. «*Debbo andare a seppellire mio padre poi ti seguirò...*», ma anche l'esigenza più umanamente comprensibile non va assolutizzata.

Seguire Gesù vuol anche dire fare la sua volontà e non la nostra.

Noi vorremmo mettere insieme i due aspetti: seguire Gesù e seguire i nostri interessi particolari, adattare l'Evangelo alle nostre esigenze.

Questa radicalità ha avuto diversi esiti nella storia del cristianesimo, noi siamo figli della riflessione teologica della Riforma che, nella giustificazione per Grazia mediante la fede, ci annuncia che non cerco garanzie in me, non costruisco sicurezze umane, ma cerco la salvezza, la sicurezza in Dio attraverso Cristo.

Come diceva Lutero ciò che conta non è *l'amor sui* ma *l'amor Dei*.

È una scelta difficile, che tocca tutti gli aspetti dell'esistenza, per intraprenderla occorre una forza spirituale che solo il Signore ci può dare e soprattutto rinnovare.

Incontrarci intorno alla Parola ha anche questa funzione di chiedere insieme al Signore la forza di vivere la vocazione che ci rivolge.

Ho pensato a questo testo biblico di oggi proprio riflettendo sulla drammatica stagione resistenziale che ci ha condotto alla Repubblica Italiana liberata dalla dittatura nazi-fascista. A tutti quei credenti o comunque donne e uomini in ricerca che si trovarono a vivere l'urgenza della giustizia e della libertà ricorrendo, a volte purtroppo per realizzarla, alla violenza.

E dall'altra per la coscienza del credente di fronte all'imperativo della non violenza che caratterizza il discepolato. È un dilemma quello che è racchiuso nel testo di oggi che rimane drammaticamente aperto e che ci porta anche a considerare come quei valori che ci sono stati trasmessi da tanto sacrificio resistenziale non li dobbiamo dare per scontati, ma farne memoria approfondirli, valorizzarli e viverli.

Pur immersi, come tutti noi siamo, nelle contraddizioni inevitabili della vita.

Amen